

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il foglio esce il VENERDÌ e il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent 25

CASALE, 14 AGOSTO.

## MACCHIAVELLI E I GIOVANI ITALIANI

Sta scritto di Alessandro il Macedone che potesse ogni sera sotto al guanciale le opere d'Omero. Le gesta degli antichi guerrieri scritte dall'antico vate

D'occhi cieco, e divin raggio di mente volevale il giovine condottiero sempre innanzi alla mente come sua guida nel sanguinoso cammino. Ch'egli aveva impreso a percorrere.

Noi vorremmo per parte nostra che i giovani italiani i quali devono adoperarsi a redimere la loro patria (e pel momento, assai più col senno che col braccio) mettessero essi pure ogni sera, sotto al capezzale l'Omero italiano della sapienza civile, l'autore delle istorie fiorentine, dei discorsi sulle dee di Livio, del Principe, dell'arte della guerra, della vita di Castruccio, Nicolò Macchiavelli. O giovani! meditate gli scritti di quel grande nostro concittadino, e deplorare con noi l'inesplicabile incuria dei nostri uomini di stato, che non ne cararono i precetti!

Invitando i giovani italiani a meditare, e ad istruirsi sul senno de' nostri antichi, e ad imparare dal segretario fiorentino la difficile arte di governare, noi obbediamo più che ad altro, alle esigenze del momento. Disperando di rendere ragionevoli i nostri barbassori della burocrazia, vorremmo preparare nei nostri giovani chi potesse prendere il posto di questa gramigna che ammonta tanta parte del nostro terreno. Attualmente pur troppo non possiamo pensare ad altro che ad organizzare il nostro meccanismo sociale, nel quale ci sono tanti guasti, ed è specialmente nei giovani che noi collochiamo le maggiori nostre speranze.

Chè del resto, checchè dicano i tardigradi ed i retrogradi nostrali ed esterni, noi abbiamo avuta ai nostri giorni una stupenda epopea, nella quale il valore italiano si è mostrato in tutta la sua antica grandezza. Le mirabili prove di valore che si sono vedute sotto le mura di Roma hanno dimostrato che gli uomini d'Italia hanno fermo il cuore e disperato il braccio, quant'altri mai: nè solo di prodezza fu mirabile la città eterna ridivenuta del popolo, ma di sapienza e di virtù civile non meno. E quando a quelle gesta veramente eroiche si aggiungano le molte prove di valore, di fermezza, di pazienza che si videro in tante parti della penisola, ci si presentano al pensiero tali e tanti elementi di vigoria e di gioventù in questa terra dei morti da farci preconizzare vicina, assai vicina la sua risurrezione.

Ma noi lo abbiamo veduto. Il valore, lo slancio, il sacrificio, che sono virtù del popolo, sono spesso accompagnate da imprevidenza. Ai buoni pare impossibile una mal'azione: a quelli che hanno fede nella virtù, non par credibile che possa venir derelitta, e andare a mal fine: essi non rimembrano le parole di Bruto. Ma v'ha di più. I moti che non sono retti ad un fine premeditato, e non sono suffulti con tutti quei provvedimenti che la prudenza dei più avveduti suggerisce, se talora riescono, più spesso cadono. Napoleone era ed è tenuto siccome arditissimo uomo di guerra: ma pure se considerate tutto quanto egli faceva per organizzare le sue truppe, mantenerle a numero senza disagio, nutrarle di generosi sensi, conservar le discipline e fidenti, e finalmente se osservate come sul campo dell'azione egli sapeva sopraffare il nemico colla superiorità de'suoi piani, senza perder mai l'adito a rifarsi in caso di un disastro, voi dovrete concludere che il grande capitano era egualmente accorto che miraprendente ed arditissimo. Egli pure, direte, cadde da tanta altezza. Ma egli non sarebbe caduto, dicam noi, se come Alessandro avesse messo sempre sotto al guanciale non già l'antico poeta, ma sibbene quel gran libro di civile sapienza del quale raccomandiamo lo studio ai giovani nostri.

Gli italiani, e d'uopo confessarlo, avevano da alcun tempo preso il mal vezzo di andar in cerca

della sapienza oltre l'alpi ed oltre il mare, e specialmente in Francia. Che senno abbia la gran nazione or tutti sanno in Italia: la gran nazione non ha nulla per noi. Invece fu in Italia una nazione, che veramente può chiamarsi grande, e il cui nome durerà quanto il globo che fu soggetto o all'armi o alle leggi sue. O bene questa nazione respirava quest'aere, si beava di questo cielo d'Italia, si nutiva dei frutti di questo nostro terreno, ed ebbe a vincere infinitamente più ostacoli che non si presentino a noi. Eppure essa non cercò l'aiuto straniero, e riescì per se sola a farsi la più grande di tutte le nazioni della terra. Nelle ferocissime guerre che sostenne in piccola cerchia di terreno, essa si esercitò in una lotta terribile, e divenne il popolo atleta, che poi vinse ogni altro. Vi fu chi l'ha paragonato al vapore, che quanto è più compresso, più fortemente respinge. Ed ora noi lo abbiamo veduto: la patria nutrice un gran numero di non degeneri figli: pensiamo a non gettare il frutto della lotta nella quale fummo perdenti, non per mancanza di forza, ma per difetto nell'arte.

Noi non abbiamo bisogno che di farci liberi: perocchè la libertà è la sola grandezza dei tempi nuovi, se però quando sorge il momento propizio non ci mostrassimo esercitati e pronti. Oh! allora, per Dio, male avvenga di noi! — Ma intanto noi additiamo ai nostri giovani un grande maestro, egli stillo ne' suoi scritti il senno di quei nostri progenitori: ad ogni passo in leggendo l'opere sue noi potremo avvederci degli errori commessi, e penetrarci sempre più delle cause vere dei nostri disastri. Meditando profondamente le sue dottrine noi vedremo che in esso abbiamo le norme tutte che ci devono essere di guida nell'arringo civile, e spesso andremo vergognosi di aver cercato direzione e luce dai boriosi e sofistici, e leggieri cervelli della fedifraga gran nazione. Macchiavelli, o giovani, vi insegnerà ad essere veramente figli di questa vostra gran madre infelice, Italia, che per voi deve risorgere: nessuno poi, potrà meglio insegnare a voi, che siete popoli, cosa siano i Principi, di colui

Che lo scettico temprando a regnatori

Gli allor ne sfronda ed alle genti svela

Di che lagrime grondi e di che sangue  
e l'insegnamento dai vostri giovani cuori sarà versato nel nostro popolo, e non inutilmente.

## DOCUMENTO IMPORTANTISSIMO

In capo a questo documento si legge: *La commissione Governativa di Stato in nome di sua Santità Pio Papa IX felicemente regnante a tutti i suoi sudditi del suo temporale dominio*

Fermiamoci qui. Come, così presto? Ma e il proclama? Il proclama se ho da dirvelo, non è molto importante; pure a vostra maggiore edificazione ne citeremo qualche parola. Se poi lo volete proprio tutto ve lo daremo stampato qui sotto (1).

Ma già la sostanza, il succo, il sapore, dirò così del proclama è tutto, o quasi tutto nelle parole d'annuncio che avete lette

Difatti alla semplice lettura di quella specie di preambolo quante belle scoperte avete già fatte! quante riflessioni serie, serie così da far tornare in cervello qual di voi è più esaltato

La prima è una scoperta consolantissima. Il Papa sta bene, (2) e regna felicemente. Il popolo io mano dice di star male di essere infelice. Il padrone padronissimo; può star male, può essere infelice sin che vuole, che il Papa se ne impippa, e regna felicemente. E non vi par giusto o leltori? Il popolo non è egli nato fatto per lavorare, soffrire, pagare, e tacere? E il Papa non è nato fatto per regnare felicemente? Eppure il popolo seguita a piangere, a gemere a gridare. Fortuna che la potenza del Papa è altissima, e i gemiti e le grida del popolo non arrivano sin là, e il Papa seguita a regnare felicemente.

Hanno un bel dire certi tali i quali adulano i

popoli per poi menarli pel naso, che i popoli sono tutto, che possono tutto, che i re sono re per grazia dei popoli che sono essi i Sovrani, e che so io. Pio nono, come è naturale, non è del parere di queste teste matte. Per Lui i popoli sono tutto ora, e saranno sempre quel che sono stati sino adesso, cioè sudditi. Sudditi diletti dilettissimi, amati amatissimi, se volete, ma sudditi. E che Pio nono li ami i suoi sudditi superlativamente, ne avete una prova ne'confetti de'quali li ha regalati, e che ha fatto venire di Napoli non solo, ma di Spagna, d'Austria, e di Francia a bella posta

Che se i popoli, proclivi che sono al di d'oggi alle ribellioni, non volessero starsi contenti al titolo onorevole di sudditi, signori Imperatori e Re, attenti che Pio nono vi dà un'altra lezione. V'ha una parola nel preambolo citato, una parola preziosa, che ne racchiude come in germe un'altra, la quale è proprio quella che Dio fece per indicare i rapporti tra regnanti e popoli, e precisare i diritti degli uni, e i doveri degli'altri. La Commissione Governativa si rivolge ai sudditi del dominio del Papa. Domando! Non l'avete notata questa bella e sapiente parola? Dominio viene dal latino *Domus* che vuol dire padrone. Ora argomentate voi: se il papa è padrone, che cosa sono i suoi popoli? sono servi, la conseguenza è chiara. Gran maestro che è quel Pio nono! E voi Regnanti vi siete lasciati menar pel naso a segno da chiamar Nazione, Popolo e persino figli i vostri sudditi? Ma le son parole queste da lasciarvi uscir di bocca? Imbecilli! Servi dovette chiamarli, se non s'acccontentano che li chiamate sudditi

Il Papa ha due domini; l'uno spirituale il quale abbraccia tutto questo, e si estende all'altro mondo; l'altro temporale un po' meno esteso; e Pio nono vi fa sapere ch'egli qui parla del suo dominio temporale. Alcuni uomini che chiameremo innominati perchè non solo sono senza senno ma anche senza nome hanno creduto che il Dominio temporale del Papa fosse morto o per lo meno moribondo e già nella delira loro mente segnavano i confini del potere spirituale, e alle acruaglie dicevano e ai prosciutti tutti quegli innumerevoli volumi in foglio i quali contengono mentemeno del tributo che la sapienza degli uomini veniva di secolo in secolo offerendo al papa re. No, stolto no; il regno temporale del Papa non è morto, vive anzi e di tale una vita, che pare accenti alla perpetuità

Il dominio spirituale maritato al temporale! E il più bel concetto che mente umana (3) abbia formato mai. L'un dominio puntella l'altro siffatta mente che è impossibile che caschino. Il temporale dà la necessaria indipendenza allo Spirituale, e lo spirituale assicura l'assoluto esercizio del temporale. Se toccate il dominio spirituale ci sono i canoni del temporale; se toccate il temporale ci sono i canoni dello spirituale; qui non si scappa nè adesso ne mai. I popoli della Romagna sono posti nella felice necessità di essere sempre governati assolutamente. Tanto è richiesto dall'ibrida natura di quello stato e dall'interesse di tutto il mondo cattolico; a meno che que' popoli non pensassero a verificare le apprensioni del padre Ventura, al qual proposito leggete la nota (4)

(1) La Provvidenza Divina ha sottratto dal vortice temporale delle più cieche e nere passioni col braccio invitto e glorioso delle armi cattoliche i popoli di tutto lo Stato Pontificio, ed in modo speciale quello della città di Roma, sede e centro della religione nostra santissima. Quindi fedele il Santo Padre alla promessa annunciata col suo venerato *Motuproprio* dato da Greta il 17 del prossimo passato mese, ci manda ora fra voi con pieni poteri onde riparare ne' migliori modi, e quanto più presto sarà possibile, ai gravi danni arrecati dall'anarchia e dal dispotismo di pochi.

Nostri prima cura sarà quella, che la religione e la morale siano rispettate da tutti come base e fondamento di ogni convivenza sociale che la giustizia abbia il suo pieno e regolare corso indistintamente per ciascuno, e che l'amministrazione della cosa pubblica riceva quell'assetto ed incremento, di cui v'ha tanto bisogno dopo l'indegna manomissione fattane da demagoghi senza senno e senza nome

A conseguire questi importantissimi risultati ci gioveremo del consiglio di persone distinte per la loro intelligenza e pel loro zelo, non meno che per la comune fiducia che godono, e che tanto contribuisce al buon esito degli affari.

Richiede poi il regolare ordine delle cose, che a capo de' rispettivi Ministeri vi sieno uomini integri e versati nel ramo cui dovranno attendere con ogni alacrità; egli è quindi che nomineremo quanto prima chi presieda agli affari interni e di polizia, a quelli della giustizia, alle finanze, alle armi, non che ai lavori pubblici e commercio, restando agli affari esteri presso l'Em. card. pro segretario di Stato, che durante la sua assenza avrà in Roma un sostituto per gli affari ordinari.

Rinascia così, siccome speriamo, la fiducia in ogni ceto ed ordine di persone, mentre il Santo Padre nel suo animo veramente benefico si occupa di provvedere con quei miglioramenti, e con quelle istituzioni che sieno compatibili colla sua dignità, e potestà altissima di Pontefice Sommo, colla natura di questo Stato, la di cui conservazione interessa tutto il mondo cattolico, e co' bisogni reali de' suoi amatissimi sudditi.

Roma, dalla nostra residenza del palazzo Quirinale il 1. agosto 1849.

G. Cardinal Della Genga Sermattei. — L. Cardinal Vannicelli Casoni. — L. Cardinal Altieri. (Gazz. di Genova.)

(2) Alcuni giornali ieri dicevano che il Papa era morto di morte improvvisa..... ma non sarà vero.

(3) Se poi qualcuno credesse questo connubio di istituzione divina, tanto meglio.

(4) Le apprensioni manifestate dal reverendo Padre Ventura nella lettera da lui pubblicata cominciano ad avverarsi.

fu congregato a Londra nell'istituto letterario Leicester-Igerare, un meeting per discutere le questioni religiose che su-cita lo stato attuale dell'Italia o per esortare il popolo a protestare non solo contro il papa ma contro la stessa istituzione papale.

Presiedea l'adunanza il sig. Vignati, e successivamente udironsi gli oratori Finzi, Raffaello, Maffei, Rossetti, Bocalossi, Susanni ed il Padre Gavazzi. Alcuni Italiani che sorsero a difendere il cattolicesimo furono fischiate ed espulsi ignominiosamente dalla sala, e la mozione adottata dall'assemblea fu la seguente:

«L'adunanza condannando altamente, siccome tirannica, infame, antievangelica ed empia la condotta del papa Pio IX, invita tutti i patrioti italiani a seguire la vera religione del Cristo quale la seguirono i loro antenati, rigettando la chiesa papale, che è un laccio ed una cospirazione contro le libertà dei popoli.»

I giornali più accreditati di Londra inserirono nelle loro colonne il processo verbale di quel meeting, che, a giusta ragione, mette in commozone tutti gli animi cattolici, perchè può essere esca ad un grande incendio, se le potenze che ora dispongono a loro piacimento dell'Italia centrale non pensano a soddisfare sinceramente, largamente e compiutamente a' desideri de' cittadini delle Romagne. (Dal'Opinione)

### COLONIA DI ITALIANI IN SARDEGNA

La Concordia vedendo come il Ministero abbia negato ospitalità a due onorandi romani Sterbini e Galletti (ora si dice concessa a quest'ultimo), si lagua con lui e lo accusa di mal corrispondere al contegno della Camera dei Deputati, e di non essere consentaneo alle sue parole messe in bocca al Principe. Dunque la Concordia fidava in queste parole! Dunque essa si lusingava che i lupi sarebbero diventati agnelli!

Per noi non vi abbiamo creduto e l'abbiam detto. Memori de' suoi antecedenti e dell'antico proverbio, che il lupo cambia il pelo, non il vizio, non abbiamo potuto supporre che la natura si sia cominciata di fare privilegiati questi snaturati Ministri. Quindi facciam voti perchè essi per il bene del paese cedano ad altri il seggio.

La manifesta violazione dello Statuto ad ogni passo da loro commessa senza neppure una stringente necessità, il sistema di compressione da loro mai sempre usato verso una popolazione che dovevano invece tener viva, animare ed invocare in loro aiuto, il contegno da loro tenuto verso i Lombardo-Veneti e tutti gl'italiani che la nequizia dei loro governi forzava ad esulare, fanno aperto che gli attuali ministri non sono sinceramente attaccati alle liberali istituzioni ed alla causa italiana, nè sono tali da adoperarsi per il pronto loro trionfo. Altri uomini adunque vadano ad occupare il loro seggio.

E poichè qui cade l'opportunità, vogliamo insistere sul pensiero manifestato in altro numero di questo giornale intorno ad una o più colonie di Italiani in Sardegna. Non parliamo dei Lombardo-Veneti, la cui emigrazione è e sarà grandissima; ma quando vediamo un Mamiani, ed un Padre Ventura cacciati da Roma, quando vediamo il Napoletano Massari, direttore della Legge e uomo di pensieri così accetti a Pinelli, fuggire il suo paese, quando vediamo colpito da mandato d'arresto dal suo governo un Scioloja che da Torino svergognatamente prendeva a difendere co' suoi scritti nel principio dell'anno scorso il suo Re Bomba I.º che tutti ad una voce altamente detestavano, ognuno può già immaginarsi quanti sono e quanti siano per essere gli italiani volontariamente o per forza in bando dal loro paese. Ora il concedere ospitalità a questi infelici non è solo debito di umanità, ma è stretto dovere del Piemonte, ed atto di alta politica.

Se la forza brutale ha rotta per ora l'unione volontaria della Lombardia e della Venezia non che dei Ducati col Piemonte, il vincolo morale esiste ed esiste forte-

mente, e come mai possiamo noi scioglierci dall'obbligo di accogliere nello sventure i nostri concittadini? Il Piemonte rammenti ancora l'accoglienza fatta a suoi figli in Brescia ed in altre città Lombarde, e dica poi se gli sia possibile lo sciogliersi da questo vincolo. E gli altri italiani non gli abbiamo noi chiamati nostri fratelli? non abbiamo noi forse proclamata la solidarietà di noi tutti? E se tali erano i nostri principii, tali i nostri sentimenti nei giorni di prospera fortuna, nei giorni in cui tanto arrideva la sorte al Piemonte e potevamo essere accusati di mire ambiziose, esorbitanti, con qual fronte oseremo or noi disconoscere questi principii, questi sentimenti, e respingere i nostri fratelli che ci tendono miseramente la mano?

La loro accoglienza per parte nostra è, abbiám detto, non solo un atto di stretto dovere, ma eziandio di alta politica. La Sardegna possiede infiniti elementi di prosperità che ora giacciono inerti per mancanza di capitali, di industria e di braccia, e l'accogliere colà gli emigrati italiani attrie in abbondanza tutte queste forze motrici. La ricchezza non potrebbe a meno di crescere rapidissimamente, e con essa la popolazione; quindi attività di cambi col Piemonte, vincoli più saldi col medesimo accresciuti anche dalla maggiore conformità di pensieri, di costumi. Quindi uno stato più forte per ricchezza, per popolazione, per fusione d'interessi e per omogeneità di pensieri.

Ma l'effetto morale che quest'atto produrrebbe su tutti i popoli italiani, e le strette relazioni che esso verrebbe a procacciare al Piemonte mercè l'accoglienza di questi emigrati sarebbero indicibili; onde l'influenza del Piemonte sulle altre parti d'Italia crescerebbe di giorno in giorno, e gli italiani sarebbero tutti a lui rivolti in attenzione che la sua tromba gli chiami una seconda volta alla retenzione. La casa Savoia, ed il Piemonte non possono abbandonare la politica che loro diede importanza, e gli ingrandì; essi non possono rinunciare all'avvenire senza mancare gravemente a se stessi ed all'Italia tutta; quindi se la sorte delle armi, tradita da un partito esecrato, ci ritardò questo avvenire, dobbiamo per parte nostra sollecitarlo, dobbiamo cercare i mezzi per esser pronti agli eventi, e non mancare una seconda volta alla chiamata; fra i quali quello da noi indicato ne è uno. Diffideremo forse dei nostri ospiti quasi fossero per apportarci l'incendio in casa, o daremo ascolto a consigli, a richiami che per parte di altri governi ci venissero fatti? Ma questi nostri connazionali non potrebbero in un'isola sfuggire alla sorveglianza, e riuscire pericolosi, ed inoltre la riconoscenza loro imporrebbe al certo il debito di non tradire l'ospitalità; riguardo poi agli altri governi dovremmo tosto essere persuasi, che in casa nostra la loro forza è fondata sulla nostra volontà di obbedire. Sappiamo una volta scioglierci da questa nostra consuetudine per quanto in noi sta, ed obbediamo piuttosto ai nostri doveri, ed alle ragioni di stato.

### IMPOSTE SULLE BEVANDE IN FRANCIA

L'abolizione delle imposte sulle bevande decretata il 19 maggio dall'assemblea costituente, aveva per oggetto:

1.º Di mettere alla portata della popolazione operaia, agricola ed industriale l'uso del vino, del sidro e della birra.

2.º Di assicurare per mezzo di un immenso sviluppo della consumazione lo scolo dei prodotti della vite.

Nelle calde regioni del mezzogiorno, come in quelle umide del Nord, le bevande corroboranti sono una garanzia della buona salute ed uno stimolante energico che aumenta notevolmente la forza dell'uomo di lavoro. Tuttavia le imposte che gravitano sopra queste bevande e specialmente sul vino ne hanno talmente accresciuto il valore che sono diventate un oggetto di lusso per i cinque sestimi della popolazione francese, quando invece esse dovrebbero avere una larga parte nel vitto giornaliero di ognuno. Noi l'abbiamo già detto, e non sapremmo troppo ripeterlo, il consumo annuo del vino non arriva, fatta una media, a quattro litri per caduno in un circolo di dodici dipartimenti che comprende all'incirca otto milioni d'abitanti.

L'enormità delle imposte sulle bevande produce un altro effetto non meno deplorabile. Essa assicura alla falsificazione del vino sì grandi benefici, che una parte della popolazione è lentamente avvelenata da questa colpevole industria. Nel mentre i viticoltori non trovano a smerciare i loro prodotti, la falsificazione vi introduce annualmente quasi quattro milioni di ettolitri di vini fatturati, vale a dire l'ottavo circa della produzione vinicola.

Sotto il triplice punto di vista dell'igiene pubblica, del lavoro nazionale e del pubblico benessere il decreto del 19 maggio è adunque non solo equo, ma ben anco assolutamente necessario.

Ciò è incontestabile; ma ciò che non lo è meno si è, che esso è il solo mezzo per togliere i viticoltori, proprietari e semplici coltivatori, dallo stato di strettezza e di miseria in cui sono caduti.

Questo stato di cose non ha già avuto principio dalla rivoluzione di febbraio e neppure da quella di luglio 1830. Essa va ben più in là; ha la sua origine nella stessa legislazione che da quarant'anni regola il commercio delle bevande.

I vini sono caduti al prezzo più vile; sovente il proprietario non trova neppure a venderli con perdita. Perché questo? perchè la consumazione è ben lungi dall'eguagliare la produzione. E perchè mai i consumatori mancano ai prodotti? perchè le imposte dal fisco sopra di essi prelevate ne fanno talmente aumentare il prezzo che essi non sono più alla portata del maggior

numero di quelli sopra tutto ai quali il vino sarebbe cotanto necessario.

Ciò è evidentissimo. Ora la popolazione che vive dei prodotti della vite sia per ragione di proprietà che di affittanza e lavoro manuale, ascende a più di otto milioni di persone. Ed il suolo sul quale si coltiva la vite è generalmente improprio ad ogni altra coltivazione un po' utile.

Mantenere le leggi che hanno ridotto alla miseria questi otto milioni d'abitanti sarebbe adunque stato un perpetuare una iniquità barbara. L'assemblea costituente non le volle ed ha distrutta l'opera della Monarchia. Il frumento, il vino, il sale, la carne sono necessari al vitto dell'uomo e specialmente dell'uomo che col sudore della fronte guadagna di che provvedere ai bisogni di se e della sua famiglia.

È dovere del legislatore adunque di adoperarsi onde mettere tutte queste derrate alla portata di chiunque vive del suo lavoro. L'assemblea costituente l'aveva sì ben compreso che essa decretò per mezzo della costituzione che ogni imposta sarebbe proporzionata alla fortuna dei cittadini.

Ma ora noi siamo ben lontani dal tempo in cui Ella accettava questa equa base sulla quale dovevasi innalzare il maestoso edificio della legislazione repubblicana, in cui Ella decretava per così dire d'urgenza l'abolizione delle imposte sulle bevande.

Nel santuario in cui ora si elaborano le leggi che debbono regolare la Francia, lo spirito della Monarchia s'è bentrato a quello della democrazia.

La proporzionalità dell'imposta è ivi riguardata come un'utopia ed il decreto d'abolizione dell'imposta sulla bevanda che ne era il precursore è riputato una stravaganza, è un male pubblico a cui fa d'uopo di prontamente rimediare.

I Molé, i Thiers, i Benoit d'Azy, i Berryer, i Gouin, i Foulc ecc. tutti i grandi uomini di stato che hanno fatto così bene gli affari dello stato sotto la Monarchia o che aspirano a dirigere quelli della repubblica, ed il signor Passy, il delegato al Ministero delle Finanze della politica del 10 dicembre, sono quasi unanimi a questo riguardo.

Necessità di migliorare il vitto del popolo, di togliere dalla loro rovina le popolazioni viticole sono a loro senso tutte chimere indegne dell'attenzione di questi alti Baroni della politica e delle finanze. Questa imposta si pagava sotto la Monarchia e deve essere pagata sotto la repubblica, furono insensati quelli che l'abolirono e sono stolti o ben perversi quelli che domandano che non sia quella imposta ristabilita.

Così gridano i capi ed i giornali della reazione, e siccome è necessario di mascherare alquanto l'odiosità delle misure che si vogliono prendere, essi ammettono volentieri i tristi effetti dell'imposta sulle bevande, ma sostengono che il pubblico tesoro non può far senza di una rendita di cento milioni.

Invano loro si risponde che essi spendono cinquecento milioni all'anno per il mantenimento di un'armata e di una flotta affatto sproporzionata alle esigenze di una politica di pace ad ogni costo; invano loro si obietta che essi provocano ed approvano continuamente spese insensate ed inutili che in quest'anno toccano ben tosto i cento milioni e che nell'anno prossimo non saranno al certo minori; essi non la vogliono intendere.

Non parlate loro neppure del modo odioso di percezione, della iniqua ripartizione delle imposte sulle bevande, di quest'imposta che fa pagare il vino, la birra, il sidro tanto più cari quanto è più povero il compratore. Essi non vi darebbero neppure ascolto.

Non dite loro neppure una parola sulla necessità e giustizia di stabilire una imposta unica, proporzionata alla fortuna di ognuno, che tenesse luogo di tutte queste imposte così ingiustamente distribuite fra i cittadini, incagli perpetui al commercio ed all'industria, e che certo darebbe al tesoro una maggior rendita delle tasse soppresse. Noi l'abbiam detto, voi sareste trattati da presuntuosi ed insensati.

Le istituzioni finanziarie della Monarchia sono l'alfa e l'omega della scienza.

È questo ciò che spiega il progetto di legge sull'imposta delle bevande che il signor Passy presentò all'Assemblea e che noi leggiamo nel *Moniteur*.

Il signor Passy propone l'abolizione del decreto 19 maggio e come preliminare di questa proposizione che forma l'art. finale del suo progetto, ha scritti diciotto articoli che non hanno altro scopo che di mantenere l'attuale legislazione compresovi l'esercizio cotanto aggradito dalle nostre popolazioni come lo prova l'esperienza.

Se questo progetto è adottato, le bevande continueranno, il sig. Passy lo dice chiaro, a produrre al Tesoro cento milioni per anno. In conseguenza il vino manterrà il suo prezzo attuale, la consumazione non aumenterà, non sparirà la falsificazione, le nostre popolazioni viticole vedranno compiersi la loro rovina, e l'operaio delle città e delle campagne sarà costretto come per lo passato a ristorare coll'acqua pura le sue forze debilitate dal lavoro. (dal National.)

Abbiamo letto con molta soddisfazione nel num. 184 del *Corriere Mercantile* la piena adesione che fa quel riputato giornale ai principii manifestati dal *Risorgimento* e dal *Carroccio* contro gli scritti del signor Gregorio Sella inseriti nell'*Opinione* intorno al libero scambio.

Noi eravamo persuasi che un giornale che fa bella prova di principii sani e generosi, e pubblicato in mezzo ad una popolazione generosa ed illuminata, non poteva a meno di essere partigiano del libero scambio, ma ci piacque il vederne fatta solenne professione, e gli sa-

remo molto grati se esso non ometterà in avvenire di svolgere di quando in quando questa materia; imperocché essa è per nostro avviso della più alta importanza, e quantunque, come esso giustamente osserva, i principii del libero scambio siano oramai divenuti vero alfabeto della scienza, e veri canoni della pratica, tuttavia non sono nel nostro paese ridotti ad atto pratico, ed anzi v'hanno ancor molti anche fra le persone colte, e quali ne sono affatto digiuni, ed accolgono perciò gli errori i più volgari, mantenuti da persone interessate, e più facili ad essere insinuati per l'apparenza di verità che ottiene un errore presentato al pubblico dal suo lato favorevole.

Tralasciate perciò le parole del *Corriere* che riguardano il nostro giornale, piaceci intanto di riprodurre le sue osservazioni sulla materia.

« Si può disputare sui mezzi di mutare il sistema protettore nel suo contrario colla minima lesione degli interessi i quali divennero quasi (pel fatto delle tariffe e per l'azione del governo) altrettanti dritti questi, meritevoli di riguardo.

« Si può differire d'opinione circa le pratiche legislative da approvarsi; circa le riduzioni progressive, e circa i rami di tariffa da cui conviene cominciare.

« Tutte queste cose ammettono discussione, ricevono talvolta l'impronta delle circostanze locali.

« Ma dubitare delle massime di universale verità; negare poi quella massima che ricevette la sanzione di tanti anni, di tanti fatti, di tanti grandi ingegni; servire d'economia come se non fosse nato ancora Filangieri, e Bandini, Smith, e Say, come non avessero parlato mai Cobden e Peel, come se mancasse la imponente esperienza del Regno Britannico, compita quasi in quest'ultima sessione; ciò passa ogni segno di tolleranza.

« Il sistema protettore obbliga gli Stati che lo adottano ad una certa somma di lavoro perduto: poiché obbliga i lavoratori a coltivare le industrie meno convenienti, invece di acquistarne i prodotti esteri scambiandoli con quelli delle proprie industrie convenienti. Non basta; esso inaugura la più completa tirannia economica.

« Il potere politico diventa giudice della convenienza di certi lavori e li impone al paese. Nel che sommo pericolo materiale e morale.

« ... Tanto più riesce sconveniente professare siffatte dottrine, ora che la Camera senza dubbio deve adempiere ad una gravissima missione, l'esame del budget.

« In quale senso dovrà istituirsi tale esame?  
1.° Di pareggiare i pesi e proporzionarli al capitale attivo, non al consumo individuale, per quanto è possibile.

« 2.° Di abbassare il prezzo dei generi di prima necessità -- quelli che servono al vitto quotidiano, ed al vestito della classe più numerosa e meno agiata.

« 5.° Di favorire l'introduzione ed il consumo delle materie prime, il che potrà farsi anche senza danno del pubblico tesoro, almeno per parecchie materie principali.

« Dunque non è questo il tempo opportuno per le dottrine economiche del signor Sella.

« Si tratta di far sentire al popolo i primi vantaggi materiali del regime rappresentativo e non di moltiplicare quelle strettezze che in Francia vediamo essere originate dagli ordini finanziari, dalla creazione di industrie fittizie, dalla chiusura del mercato nazionale.»

*padre o madre per quello che han ricevuto: Perché è cosa accetta al Signore?*

**D.** La libertà cristiana non riconosce ella forse alcuni diritti nell'operaio, che lavora e adempie a' suoi doveri?

**M.** Certamente e l'apostolo stesso dice: *Il lavoratore merita il suo nutrimento, il prezzo del suo lavoro. — Il salario che egli riceve, non è già una grazia, ma un diritto* (S. Luca). Ma la libertà cristiana non riconosce poi alcun diritto nell'uomo che si sta volontariamente ozioso. *Colui, che non vuole in alcun modo lavorare non deve neppure mangiare.* Così conclude lo stesso S. Paolo. Tanto è vero che la cristiana libertà vuole e comanda non solo l'ordine vero, ma anche il lavoro.

**D.** I ricchi ed i nobili non sono essi dispensati dal lavoro?

**M.** Che dite mai? È legge divina e di natura che tutti devono lavorare; Iddio condannò tutti i figliuoli d'Adamo all'istessa pena, ad ognuno pertanto è diretta la sentenza *col sudor della tua fronte mangerai il pane;* e l'apostolo non disse già: *l'operaio; ma colui che non vuole in alcun modo lavorare non deve neppure mangiare.* Dunque non sono esclusi né i ricchi né i nobili.

**D.** E se non lavorano?

**M.** Quando non si danno abitualmente ad alcuna occupazione, mancano ad un loro dovere; trovano il tempo troppo lungo; sopraccaricano di lavoro i loro dipendenti; e così stanno male essi, fanno star peggio i loro soggetti, ai quali tolgono indirettamente la libertà da Dio a tutti concessa, e trasgrediscono così un divino precetto.

**D.** Come conciliate voi il lavoro colla libertà?

**M.** Se nel mondo non vi fossero oziosi, o se il lavoro non fosse in gran parte a profitto degli oziosi; oppure, ciò che torna l'istesso, se il lavoro fosse distribuito, più o meno equabilmente, in maniera che a ciascuno toccasse la sua parte di lavoro; ciascuno avrebbe altresì una parte, più o meno grande, della giornata libera e disponibile, per potere apprendere e conoscere la verità, senza di cui l'uomo non può essere veramente libero.

**D.** Ma gli ignoranti che non conoscono la verità non sono dunque liberi?

**M.** No; l'ignorante è condannato ad essere schiavo; e siccome i cristiani hanno diritto, e sono tenuti ad essere liberi, così hanno diritto e sono anche tenuti ad istruirsi. E difatti ogni ragione, e la storia degli umani eventi c'insegna, che la libertà non può mantenersi in un popolo, che non sia illuminato, morale e religioso.

**D.** E dove fondate questa vostra asserzione?

**M.** Nelle istesse parole di G. Cristo, il quale diceva a Giudei che credevano in lui: *Se voi resterete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi.*

**D.** Dunque quante più verità si conoscono, altrettanto gli uomini saranno liberi. Ma perchè vi sono uomini, che tentano impelire la pubblica conoscenza della verità?

**M.** Perché pur troppo non mancano gli egoisti i quali vogliono la libertà per se soli e la schiavitù negli altri, per poter dominare, farsi servire, e vivere tranquilli nell'ozio, e in tutte le comodità della vita. Mentre quando tutti conoscessero la verità, tutti sarebbero liberi, e gli uni senza danno degli altri.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### SENATO DEL REGNO.

Tornata dell' 13 agosto.

Aprivasi oggi nel Senato la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La tornata pareva non presentare che poco interesse mentre senza importante discussione si approvavano dai Senatori i primi 6 articoli del progetto. Quando al 7 articolo così concepito — I buoni ordini militari più che il numero dei soldati fanno i popoli forti in guerra: noi confidiamo che la legge che ci sarà presentata darà all'esercito un ordinamento degno del suo alto valore, degno della inconcussa sua fede — prendeva la parola l'eloquente Senatore Plezza e faceva osservare non potersi interamente accettare la redazione di quell'articolo, poiché se è da una parte vero, che magnanimi fatti compivansi dai nostri soldati, e del pari certo che una parte di essi abbandonarono le loro bandiere, e contribuirono colla loro diserzione, alla caduta della più magnanima intrapresa, e che pareva a lui che non era modo per introdurre i buoni ordini militari quello di incominciare a lodare indistintamente si coloro che si erano mostrati degni, che i non degni di lode.

Contro queste parole che noi abbiamo accennato in breve parlavano i signori Senatori Alfieri, Franzini, Selopis, ed il Ministro degli interni, i quali tutti affermavano non comporsi la nostra armata che di valorosi, e che se sui campi di Novara e di Mortara non tutti combatterono con eguale valore, doversi questo piuttosto attribuire alla mancanza d'istruzione pel breve tempo che erano stati chiamati sotto le bandiere, che alla mancanza di coraggio. M. chi più di tutti contribuiva a rendere interessante questo incidente e mostrare tutto il coraggio civile del Senatore Plezza, si fu il Senatore De Launay il quale sorgeva a protestare a nome di tutta l'armata contro le parole del Senatore Plezza ed eccitava il medesimo a ritrattarle, e concludeva il suo discorso col dire che coloro che accusavano l'armata erano quelli che avevano tentato di far vacillare il valore della medesima. A queste pa-

role dette in modo così antiparlamentare sorgeva a protestare energicamente il Plezza e faceva osservare non avere egli accusato la parte dell'armata che sui campi aveva adempito al dovere dell'onore, e che egli era il primo a tributarle i dovuti encomii, ma non per questo egli mutava per nulla l'opinione emessa, e che in quanto all'ultima proposizione del discorso del signor Senatore De Launay egli era pronto, quando lo medesimo lo bramasse, in altro luogo provargli il contrario. Queste parole vennero accolte con vivissimi applausi dalle tribune e gli dimostrarono come gli uditori ammirassero il suo coraggio civile per sapere egli si energicamente e con tanta verità parlare in quel freddo recinto; e lo avranno certamente compensato del voto sfavorevole ottenuto nel Senato, mentre meno sei, tutti gli altri votarono in favore dell'articolo progettato.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell' 15 agosto.

Letto il processo verbale si alzava il generale Giacomo Durando il quale aveva presieduta la Camera nella prima legislatura, ed ignorando che la Camera fino a che non è costituita non può se non se occuparsi della verificaazione dei poteri, proponeva si decretasse dalla Rappresentanza Nazionale un monumento a Re Carlo Alberto, che dicessero ai posteri che i Subalpini furono nella sventura almeno grati. Ma si fece osservare da alcuni onorevoli Deputati al signor generale Durando che già nei luttuosi giorni di marzo quella stessa Camera la quale aveva adottato l'eroico pensiero dell'esule Principe di portare la guerra sotto alle mura della non facilmente espugnabile Alessandria, aveva pure decretato un ricordevole non perituro monumento al generoso Principe, il quale consigliato dal solo suo genio e dal solo suo cuore non aveva spezzata la sua spada di soldato d'Italia, se non se quando i suoi generali gli dissero che era impossibile raggranellare 100m. soldati che, seguendo il loro Re sulla destra sponda del Po, salvassero l'onore e la fortuna della patria.

Il Monumento è decretato: quando la Camera sarà costituita, non avrà che a stanziare la somma, fissare il luogo ove dovrà il monumento essere eretto, e dare all'artista il politico pensiero. Speriamo che il Parlamento sarà in tutto e verso tutto economico, lo esige lo stato delle nostre finanze: ma non sarà certo economico nello stanziare la spesa per questo Nazionale monumento: ove lo fosse saprebbe il popolo correggerne l'errore col suo obolo. Speriamo che il luogo da erigere il monumento non sarà certo Torino. Il monumento innalzato al Principe il quale deponeva la Corona e prendeva volontario la via dell'esilio prima di patteggiare col l'eterno nemico d'Italia, non può innalzarsi nelle superbe piazze di quella Torino per salvare la quale si veniva ad obbrobriosi patti coll'insolente croato.

L'idea politica da rappresentare in quel monumento, la più grande, la più degna, la più eloquente certo è quella del non prostrato guerriero che propone di gettarsi dai campi infelici di Novara su quelli della Bormida per continuare quella guerra la quale essendo Nazionale e d'indipendenza non poteva troncarsi né per un fatto d'armi disastroso, né pel meschino fine di salvare una Capitale. Se questa sublime idea politica sarà commessa all'artista da tramandare ai più lontani nepoti, l'onorevole generale Durando il quale assisteva alla generosa domanda di Re Carlo Alberto a' suoi generali, potrà dire quanto fosse sublime la fronte del Soldato d'Italia il quale voleva donare a questa nostra infelice terra l'esempio che ora meravigliata Europa apprende dagli Ungheresi.

Dopo quest'incidente la Camera riprendeva i suoi lavori per la verificaazione dei poteri. Annullava le elezioni fatte nelle persone degli onorevoli signori Tola consigliere di Cassazione, Serra ed altro Tola consiglieri d'Appello e senza discussione: questa era già seguita in una precedente tornata in occasione della verificaazione dell'elezione del signor consigliere De Andreatis nella quale la Camera conseguente al suo voto della precedente legislatura aveva dichiarato non doversi ammettere nel suo seno i Magistrati infino a che per legge non sia data legale interpretazione all'articolo 69 della patria Costituzione.

Annullava pure l'elezione del signor professore Giannina fatta dal Collegio di Lanzo, perchè fatta sulle liste elettorali del 1848 ed a piccola maggioranza, la quale avrebbe potuto essere facilmente spostata, ove fossero stati, come di diritto, chiamati a votare coloro che dai comuni erano stati iscritti nelle nuove liste di questo anno: era giusto: e ben fece la Camera a dare un salutare esempio, onde non siano più in avvenire, per la malizia od incuria delle autorità comunali od amministrative, frustrati i cittadini del sovrano loro diritto.

Approvate altre elezioni le quali non presentavano dubbii, il presidente dichiara che non rimangono che nove elezioni a verificarsi: ciò per ora non potersi o per mancanza dei relatori, o dei titoli opportuni: invita quindi la Camera a passare alla costituzione del suo ufficio.

Si trova presente il conte Lisio i cui poteri per l'assenza del Relatore, non erano stati verificati: si solleva il dubbio se esso possa prendere parte alla votazione per la costituzione dell'ufficio. Noi siamo d'avviso che in forza del regolamento e d'una severa giustizia, non doveva essere ammesso: ma la Camera, senza discussione, e crediamo per mera accondiscendenza lo ammetteva a votare. L'amore di brevità è molto a lodarsi, ma stimiamo migliore consiglio l'impiegare di preferenza alcune ore a discutere, invece di sanzionare,

## CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

### LEZIONE XIII.

**Discepolo.** Nelle precedenti lezioni mi avete parlato della libertà politica cristiana dei popoli, ossia considerata in genere; ora desidero, che mi diate qualche istruzione intorno alla libertà individuale, cioè considerata nelle famiglie e nei membri delle medesime.

**Maestro.** Quello che si è detto della libertà in generale, serve anche per la individuale, essendo l'istessa libertà data da Cristo agli uomini. Tuttavia è bene che sappiate, che la libertà, la quale consiste nell'adempimento dei doveri di ciascuno verso tutti, ha per principale fondamento e scopo i doveri della famiglia, immagine della grande famiglia sociale: senza la famiglia che cosa infatti sarebbe la società?

**D.** Secondo voi pertanto, la libertà vera non esclude i legami della famiglia?

**M.** Non già secondo la mia opinione soltanto, ma secondo tutti i principii naturali, morali, sociali e cristiani. Sciogliere i legami di famiglia è l'istesso che sciogliere l'umana società, è l'istesso che negare i principii della democrazia: la libertà, l'uguaglianza, e la fratellanza. La vera libertà non va mai scompagnata dall'ordine, non già dall'ordine dei bombardatori, che è sinonimo di dispotismo, ma da quello che è fondato e dipende dai principii evangelici: *Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso; e procura di fare agli altri ciò che desideri per te.* Ora senza legami di famiglia tutto sarebbe in disordine; ed io stimo come fuori della Società, quasi non vi appartenesse, chi in qualche modo non appartiene ad alcuna famiglia.

**D.** Che cosa dite intorno alla ordinata libertà interna delle famiglie?

**M.** È così necessario l'ordine alla libertà delle famiglie, che S. Paolo, colà dove ci raccomanda di conservare la libertà donataci da Cristo, scrive così: *Reggete bene la vostra propria famiglia, ed allevate i vostri figliuoli nella sommissione e nella purezza di tutte le abitudini. — Che i giovanetti ed i fanciulli imparino sovra tutto ad adempire i doveri verso la famiglia, e ad essere riconoscenti verso il loro*

forse con leggerezza, degli antecedenti che potrebbero un giorno essere in mal punto invocati.

Si passava poscia alla votazione per la nomina degli ufficiali della Presidenza; diamo qui sotto il risultato. Facciamo solo notare che il così detto terzo partito nella nomina del Presidente si fuse col Ministeriale, o come altri dicono della dritta: e per giungere ad un trionfo scelsero a loro candidato un amico del Pareto, un Genovese, uno che è stato dimesso da ambasciatore dall'attuale Ministero, uno che è sempre stato, e che ancora pochi giorni sono sul giornale l'Opinione dichiarava di voler rimanere nel centro sinistro, l'onorevole marchese Francesco Sauli. Ma la sinistra, e noi altamente ne la lodiamo, stette ferma, disciplinata, e compatta ed al primo scrutinio con grande maggioranza di voti era rieletto a presidente il generoso Lorenzo Pareto, al quale l'avita nobiltà non tolse mai di sinceramente affrattellarsi al Popolo. L'inconsigliato sussidio apportato dal terzo partito ai Ministeriali a nulla valse: questo partito avrà però appreso che ad una frazione omopatica non rimane che il destino di essere assorbita.

Nella nomina poi dei vice presidenti la lega dei Ministeriali e del terzo partito si sciolse; e mentre la sinistra stette unita e fedele a suoi principii ed a suoi antecedenti, la confusione entrò nel campo opposto. Se si deve giudicare la forza del terzo partito, che dieci abbia a capo l'onorevole marchese Massimo Montezemolo dai cinque voti riportati dal medesimo, noi ci rallegheremo coi nostri colleghi, stante che questa frazione se è dispiacevole, non è però fino ad ora pericolosa. I democratici Bunico e Depretis furono a grande maggioranza rieletti a vice presidenti della Camera.

| Presidenza.                    |        | Sauli . . .  | » 9 |
|--------------------------------|--------|--|-----|
| Votanti n.º 196                |        | Montezemolo . . .  | » 5 |
| Maggiorità assoluta n.º 61     |        | Cabella . . .  | » 4 |
| Ebbero voti                    |        | Costa di Beauregard . . .  | » 4 |
| Lorenzo Pareto . . .           | n.º 77 | Boncompagni . . .  | » 4 |
| Francesco Sauli . . .          | » 39   | Cadorna Carlo . . .  | » 3 |
| Daborinda . . .                | » 3    | Rattazzi . . . . .   | » 2 |
| Rattazzi . . .                 | » 2    | Buffa . . . . .  | » 2 |
| Ravina . . .                   | » 1    | Turcotti . . . . .   | » 1 |
| Brofferio . . .                | » 1    | Monti . . . . .  | » 1 |
| Baralis . . .                  | » 1    | Lisio . . . . .  | » 1 |
| Cabella . . .                  | » 1    | Cavour . . . . .   | » 1 |
| Colla . . .                    | » 1    | Bottone . . . . .  | » 1 |
|                                |        | Fraschini . . . . .  | » 1 |
| Nomina di due vice Presidenti. |        | Lanza . . . . .  | » 1 |
| Votanti n.º 123                |        | Dumando . . . . .  | » 2 |
| Maggiorità assoluta n.º 63     |        | Nulla . . . . .  | » 1 |
| Ebbero voti                    |        |  |     |
| Bunico . . . . .               | n.º 83 | Si è poi passato alla votazione per la nomina dei 4 Segretari, rimesse le schede, Depretis . . . . .               |     |
| Daborinda . . . . .            | » 22   | la Camera si sciolse avendo commesso alla Presidenza lo spoglio delle schede, il risultato non è ancora conosciuto |     |
| Ceppi . . . . .                | » 14   |  |     |
| Demarchi . . . . .             | » 13   |  |     |

Il Dottore Carlo Luigi Cravera Chiungo in Capo nel R. Esercito dava alla luce in Biella coi tipi di G. Amosso una Relazione intorno alle più gravi ferite d'arme da fuoco state curate nello Spedale Militare d'Ambulanza in 1 linea a Valeggio nella scorsa Campagna di Lombardia. Se in essa sarebbe a desiderarsi migliore l'ordine, con cui sono esposte le diverse ferite, gli accidenti che ebbero ad occorrere in esse, i metodi di cura che vi furono adoperati, sono però degne di encomio le osservazioni che vi si trovano intorno al modo di trattare le ferite d'arme da fuoco, e quelle che s'aggiungono sulla convenienza delle amputazioni primitive. Debbonsi pure tributare le dovute lodi per avere colla adoperata etichetta acquistata a questo anestetico maggior fiducia, e per aver saputo anche fra pericoli, e nell'immensità di cose, che lo doveano occupare, tener calcolo dei casi più importanti, ed offrirli agli studiosi dell'arte salutare.

## COSE MUNICIPALI

È voce che in questa città vi siano delle case mancanti affatto, o non sufficientemente provviste di latrine. Il proprietario soffre naturalmente un danno per la mancanza de' membri che si dicono necessari, la quale non può a meno di diminuire il valore locativo della casa. E esso di più perde un valore. Gli escrementi umani liquidi e solidi sono un potentissimo ingrasso, il quale, se ora è ancor poco ricercato non può che attribuirsi al non essere abbastanza conosciuta la sua straordinaria potenza, ed all'incomodo che per il suo stato e fetore si trova nel trasporto e nell'amministrarlo ai campi. Ma questa sua potenza non tarderà ad essere appieno conosciuta dai coltivatori; i mezzi di renderlo inodoro sono pur conosciuti, quindi si può tener per fermo che fra qualche anno verrà assai più ricercato, come lo è da gran tempo in altri paesi, ed aumenterà assai più di valore. Ciò è tanto più probabile, in quanto che fra questi mezzi ve n'ha uno semplicissimo, economico ed alla portata di tutti per l'abbondanza della materia che il nostro territorio ci somministra; imperocchè il gesso in polvere, crudo o cotto è una delle sostanze che mescolata alle materie fecali loro toglie l'odore, riducendo a sali fissi le sostanze volatili che se ne vanno ora a gran perdita della loro virtù fertilizzante.

Ma il proprietario ha non solo interesse diretto a provvedere la sua casa di sufficienti latrine; egli ne ha anche il dovere. Come membro del municipio egli non può ragionevolmente esimersi dal concorrere a promuovere il pubblico vantaggio, e deve poi tanto più astenersi dal dare cause di pubblico danno. Ora astenendosi dal provvedere la sua

casa di sufficienti latrine obbliga i suoi inquilini a far le loro bisogne per la città con danno della pubblica salute e della decenza.

La società nel creare o riconoscere il dritto di proprietà privata è stata mossa da motivi di pubblico interesse, e l'ampia facoltà che questo dritto concede al proprietario di disporre ed usare a suo talento delle sue cose, debbe cessare là dove il pubblico interesse lo esige: i suoi limiti sono perciò naturalmente segnati da questo pubblico interesse, quantunque da una legge positiva non siano singolarmente tutti indicati. La società volle l'uso e non l'abuso del dritto da lei concesso o riconosciuto.

Sappiamo che il nostro municipio è venuto nella lodevole determinazione di provveder meglio alla pulizia della città, ed ha perciò anche invitati per mezzo di suoi delegati alcuni proprietari a fornire le loro case di sufficienti latrine. Vogliamo sperare che essi mossi dal loro interesse, e più ancora dal loro dovere non si mostreranno restii all'invito.

### Chiarissimo signor Direttore

Leggo nel N.º 65 del suo pregiato giornale un articolo anonimo il quale contiene poco benevoli espressioni a mio riguardo e mi accusa di impedire che nulla si innovi intorno ad un'opera pubblica dannosa al casolare di un contadino, quasi che io sia mosso dal desiderio di favorire la casa Scarampi. Questa è una preta calunnia di persona malevola.

Il mio sindacato data da circa quattro mesi e l'opera era già stata formata tre anni or sono, ed io perciò non ne sono punto contabile. Se può avvenire che essa possa recar danno a quel casolare in caso di straordinari acquazzoni ciò debbesi in parte attribuire al proprietario il quale volle abbassarne il suolo. Tuttavia per antivenire ogni possibile di lui danno ho fatto curare con anticipazione di mio danaro nello scorso giugno il condotto che riceve le acque, e gli ho promesso che avrei fatto procedere a quelle altre opere che sarebbero state ravvisate opportune sentite prima il Consiglio, ed ottenuta l'approvazione superiore del bilancio; e di fatti già ne aveva fatta proposta al medesimo. Ho di più usata indulgenza verso di lui medesimo perchè prima di quella espurgazione egli aveva già per la seconda volta proceduto a fatti arbitrari contro quell'opera ed io per la prima volta mi sono limitato a fargli buonamente ripristinare le cose; e nella seconda il vice Sindaco in mia assenza ripristinò egli stesso le cose a proprie spese. Ma il cinque del corrente il medesimo essendosi fatto lecito per la terza volta di fare novità ed essendosi rifiutato dietro mio invito di purgarlo, il Consiglio il giorno successivo deliberò di ricorrere al giudice di Mandamento.

Della verità di questi fatti può farne testimonianza il paese.

La prego di inserire questa mia risposta in uno dei prossimi numeri del suo giornale, e mi pregio di dichiararmi con distinta stima e considerazione

Borgo Sant Martino il 14 agosto 1849.

Il Sindaco  
ZAVATTARO.

## NOTIZIE

### REPUBBLICA ROMANA

ROMA 8 agosto. Leggiamo nella parte ufficiale del Giornale di Roma:

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di stato, valendosi degli speciali poteri conferiti loro dalla Santità di nostro Signore, hanno nominato:

Monsignor Domenico Savelli, ministro dell'interno e polizia; il signor avvocato concistoriale Angelo Giansanti, ministro di grazia e giustizia; il signor cavaliere Angelo Galli, pro-ministro delle finanze; monsignor Camillo Amici, commissario straordinario pontificio per le Marche, in surrogazione di monsignor Savelli.

FERRARA 8 agosto. Al Garibaldi è riuscito di scampare dalle imperiali reali truppe austriache, e costeggiando per terra il litorale veneto, fu veduto con pochi de' suoi dirigersi verso Chioggia. (Gazz. di Ferrara)

La Gazzetta ufficiale di Bologna riferisce sotto data dell'8:

Il rinominato Ugo Bassi bolognese e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda di Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio pontificio, perciò giudicati colpevoli, e passati per l'armi oggi 8 agosto 1849 in Bologna. Carnifici! Ma il sangue ricadrà sul vostro capo!

### REPUBBLICA DI VENEZIA

VENEZIA, 25. — Brano di lettera. — Da 2 settimane li Austriaci cessarono di cannoneggiare le nostre batterie, o disperando dell'esito, o aspettando d'avere artiglierie ancora più grosse. — La febbre devastò orribilmente quell'esercito; più di metà del corpo d'assedio giace infermo; un quarto almeno, è perito. — Qui siamo deliberati a ogni estremo; e oggi la resa è ancora più improbabile che due settimane fa. L'assemblea decretò di mobilitare mille guardie nazionali e seicento marinai, per supplire ai morti e feriti, ed equipaggiare i vascelli nuovi, ora usciti dall'arsenale. Merce savi provvedimenti abbonda almeno il pane nero; e la ragione del soldato è tale che può venderne la metà. — In settembre le procelle equinoziali costringeranno le navi ne-

miche a prender l'alto mare; e allora molte piccole barche saranno preste ad apportar viveri. — La nuova commissione militare procede assai vigorosamente; due generali e parecchi ufficiali superiori furono messi fuori di servizio, e la gazzetta riporta altri simili decreti contro ufficiali neglienti. — Giorni sono, il presidio di Brondolo fece una gran presa di legname, fascine, ferramenta, ghiaccio, e soprattutto di patate. — Alla fine di luglio si faranno le nuove elezioni; ma in complesso l'assemblea rimarrà la medesima. (Repubblicano.)

### REPUBBLICA UNGHERESE.

La guernigione di Comorn, che, al dire de' fogli austriaci se ne stava affamata, distrutta dalle febbri, dal tifo e dal cholera e assottigliata dalle diserzioni, dopo di aver fatto una escursione fino a Dotis ed aver sorpreso trasporti, corrieri e viaggiatori, il 5 del corr. ne fece un'altra, che si può dire doppia; imperocchè da una parte i magiari risalendo all'improvviso gli austriaci gli cacciarono fino a Neubusel, più di 20 miglia al nord di Comorn, e dall'altra gli inseguirono fino a Raab, fugarono la debole guernigione che vi era in questa città, se ne impadronirono essi, e bottinarono 30 carri di trasporto e 2728 buoi.

Secondo altri, il bottino che i magiari trovarono a Gonyó è molto più importante, cioè 2,621 buoi, 52 quintali di monete di rame, il magazzino del sale, 3 battelli da rimorchio, e circa 500,000 moggi di Granaglie: in una parola tutte le provvigioni destinate per l'esercito austriaco. Inoltre due milioni di rubli; (otto milioni di franchi circa) destinati dal principe Paskiewicz, e un gran numero di prigionieri.

Questo fatto sparse la costernazione, non solo a Presburgo, che si empiva di fuggitivi da tutte le parti, ma anco a Vienna. Un affisso dell'autorità militare assicura che la capitale era perfettamente tranquilla, ma che per mantenere questa tranquillità si credeva in obbligo di far girar numerose pattuglie a piedi e a cavallo. Infatti lettere private ci assicurano che vi era terrore negli uni e fermento negli altri, e che questo colpo inaspettato aveva eccitato un generale stupore.

I giornali di Vienna si perdono in congetture per sapere se questo improvviso scoppio, sia stato operato da Klapka, da Aulich o da altri, e per indovinare la cifra della guernigione di Comorn; ma una verità indubitabile si è, che gli stessi generali austro-russi, non conoscono effettivamente nè le forze dei loro avversari, nè le loro posizioni, altrimenti non si sarebbero avanzati tanto imprudentemente verso Ostro, col lasciarsi dietro le spalle un corpo che credevano debole e che invece è forte.

La guernigione di Raab comandata dal conte Appony si ritirò a Wiesellurgo.

Onde paralizzare il cattivo effetto di questa notizia, il 7 alla borsa di Vienna, si fece correre che Kossuth era fuggito a Belgrado. (Opinione)

### INGHILTERRA

LONDRA 2. — A Licester grande adunanza in favore degli Ungaresi; presiedeva il borgomastro. Prima di separarsi, li adunati fecero tre grugniti in obbrobrio dell'orso moscovita. (Repubblicano.)

— 7 agosto — I meetings in favore degli Ungaresi si rinnovano quasi giornalmente; egli è certo che l'opinione pubblica è fortemente agitata, e che da questa agitazione ne scaturirà qualche cosa di potente.

Gli abitanti di Kensington si sono riuniti alla taverna del principe Alberto. Il signor Ward e lord Dudley-Stuart assistevano a questa riunione. Furono adottate le più calorose mozioni in favore dell'indipendenza ungherese. (Concordia)

### MONARCHIA FRANCESE

FRANCIA 9 agosto — La Gazette de France del 9 dice: Assicuratevi che un dispaccio telegrafico giunto stamane, annunzia al governo che il papa ricusa di entrare in qualsiasi negoziazione col gabinetto francese riguardo al suo ristabilimento in Roma. Il Santo Padre dispone, aggiungerebbe il dispaccio, a recarsi a Bologna.

Le interpellanze del Sig. Arnaud sulle cose di Roma ebbero l'esito che se ne doveva aspettare; l'ordine del giorno puro e semplice venne approvato con 428 voti contro 176.

Nella seduta del 9 Agosto si discussero ed adottarono i primi otto articoli del progetto di legge sullo stato d'assedio —

Troviamo nell'Evenement:

Secondo le voci che oggi circolarono nella sala delle conferenze dell'assemblea, il generale Oudinot sarebbe richiamato dal governo.

Il pretesto è che l'Esercito avendo compiuta la sua missione a Roma, la diplomazia deve ora compiere l'opera cominciata negli stati della Chiesa.

Si aggiugne che la ragione vera del richiamo del generale Oudinot è il decreto da lui pubblicato pel ristabilimento delle giurisdizioni ecclesiastiche,

Avv.º FILIPPO MELLANA Direttore.

GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

Casale. — Dalla Tipografia Accornero e Comp.

## IL NUOVO COMPUTISTA

ossia

Riduzione di tutte le Misure, e di tutti i Pesi in uso attuale della provincia di Casale, colle Misure, e Pesi del sistema metrico decimale, e viceversa. fatto nelle minime frazioni sulle basi del ragguaglio ufficiale annesso al regio Decreto del 30 giugno 1849.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.